

## LA MIA FAMIGLIA È APERTA AL MONDO.

*Volontariato internazionale e seconde generazioni per la custodia del creato*



Una tavolozza di colori per dipingere l'Italiano di nuova generazione aperto al mondo.

*"Io non mi sento "più" italiano o "più" marocchino: la mia cultura è marocchina ma vivo in Italia, mi sento "un ITALIANO DI NUOVA GENERAZIONE (...) lo mi sento cittadino italiano ma guardo al mondo con apertura ... sì, mi sento transnazionale ... mi sento un cittadino del mondo." AK, 24 anni, giovane 2G.*

## Il Contributo della FOCSIV alla 47° Settimana Sociale dei Cattolici Italiani

A cura di **Andrea Stocchiero**, Coordinatore Advocacy e Policy FOCSIV

Allegato di **Anna Maria Donnarumma**, Consigliere nazionale FOCSIV, PRO.DO.C.S. - FOCSIV

Contatti:

**Andrea Stocchiero** ([policy@focsiv.it](mailto:policy@focsiv.it))

Pubblicato da FOCSIV, Via San Francesco di Sales, 18 – 00165 Roma, Italia

Impaginazione ed editing: **Marta Francescangeli** ([comunicazione@focsiv.it](mailto:comunicazione@focsiv.it))

Si ringraziano per la disponibilità a raccontare le proprie esperienze di volontariato internazionale: Carlo Leoni; Elisa e Silvia Bobba; Emanuela Fedrigo e Luca Pavan; Federico, Anna, Miriam, Giovanni e Damiano Munari e i Soci FOCSIV: CISV, LVIA e VISPE.

Per le testimonianze delle seconde generazioni si ringraziano: Amine Kheir, Arisa Hysa, Fatmata Dorcas Moses, Mbaye Gueye, Meryem Maktoum, Mohammed Boukachaba, Nelly Ohazuruike, Sussan Amini e Soci FOCSIV che hanno reso possibile il progetto "Ti passo il testimone": AUCI, COE, COPE, CVM, ENGIM, MLFM, MOCI.

Si ringrazia inoltre il Comitato accompagnatore FOCSIV per la Settimana Sociale: Gianfranco Cattai (Presidente FOCSIV), Paolo Daghero (Consigliere nazionale FOCSIV e ENGIM), Cecilia Dall'Oglio (FOCSIV), Anna Maria Donnarumma (Consigliere nazionale FOCSIV e PRODOCS), Andrea Milesi (Consigliere nazionale FOCSIV e Celim Bergamo), Andrea Stocchiero (FOCSIV), i Soci FOCSIV con sede in Piemonte (AIFO, ALM, CISV, COOPERAZIONE E SVILUPPO, ENGIM, IBO, IPSIA, LVIA, MLAL, MSP, VIDES) - e Nives De Grassi (Vicepresidente FOCSIV e ACCRI).

*FOCSIV è la più grande Federazione di Organismi di Volontariato Internazionale di ispirazione cristiana presente in Italia. Oggi ne fanno parte 65 Organizzazioni, che contano **5.360 Soci**, **610 gruppi d'appoggio** in Italia e oltre **36.000** persone tra **aderenti e sostenitori**. Sono oltre **400** i **volontari espatriati** nei nostri **440 progetti** di sviluppo e circa **6.000** gli **operatori locali**. In **Italia** più di 5.000 volontari collaborano alle iniziative promosse sui territori e nella gestione dei progetti nei Sud del mondo.*

*Impegnata dal **1972** nella promozione di una cultura della mondialità e nella cooperazione con le popolazioni dei Sud del mondo, FOCSIV contribuisce alla lotta contro ogni forma di povertà e di esclusione, all'affermazione della dignità di tutto l'uomo e di tutti gli uomini, alla tutela e promozione dei diritti umani e alla crescita delle comunità e delle istituzioni locali, in coerenza con i valori evangelici e alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa.*

## Sommario

Introduzione e sintesi delle proposte .....	3
Famiglie di volontariato internazionale: uno sguardo universale e locale per l'accoglienza e stili di vita sostenibili.....	6
La ricchezza delle seconde generazioni per una cittadinanza aperta e orientata al bene comune .....	14
Allegato: Cittadinanza europea e ricongiungimento familiare dei migranti .....	21

## Introduzione e sintesi delle proposte

La Focsiv e i suoi organismi vogliono contribuire alla settimana sociale sul tema *“La famiglia, speranza e futuro per la società italiana”*, portando le principali conclusioni di due percorsi di discernimento.

Il primo riguarda una riflessione condivisa tra le famiglie, i genitori ed i figli, di volontariato internazionale, sulle loro storie ed esperienze.

Il secondo è un discernimento nato durante la realizzazione di un progetto sulle questioni dell'integrazione delle seconde generazioni, dei figli di immigrati che vivono come italiani ma che non sono riconosciuti come tali.

Entrambi questi percorsi puntano a dimostrare la ricchezza nella diversità, diversità come una tavolozza di colori per dipingere **l'Italiano di nuova generazione** aperto al mondo, il protagonismo, l'entusiasmo, dei giovani e delle famiglie, la voglia di cambiare affinché sia più accogliente, bello e vitale per tutti. Famiglie e giovani che sono speranza e futuro per la società italiana. Come testimonia A, giovane di seconda generazione **“lo non mi sento “più” italiano o “più” marocchino: la mia cultura è marocchina ma vivo in Italia, mi sento “un italiano di nuova generazione”. ... lo mi sento cittadino italiano ma guardo al mondo con apertura ... sì, mi sento transnazionale ... mi sento un cittadino del mondo.”**. Solo se la famiglia italiana sarà capace di *“ri-generare”* figli che siano *“italiani di nuova generazione”* crediamo si possa andare verso una storia di pace per il mondo e con il Creato. L'alternativa è sotto i nostri occhi, è l'ingiustizia e il conflitto globalizzato. Tutti noi siamo chiamati a questa *“ri-generazione”* in una nuova cittadinanza mondiale, *“in una vita nuova caratterizzata da tutto ciò che è bello, buono e vero”* come ha ricordato il card. Bagnasco, Presidente della CEI nella sua Presentazione degli Orientamenti pastorali di questo decennio (Conferenza Episcopale Italiana *“Educare alla Vita Buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020”* p )

Dove tutti hanno reciprocamente cura dell'altro, dove si è custodi dell'umanità nel creato.

Con una visione aperta e allargata al mondo intero, oltre frontiere che dividono e che sono oggi sempre più anacronistiche, per costruire un nuovo senso di cittadinanza attiva dal nazionale all'Europa (a questo proposito l'allegato presenta una analisi sull'evoluzione del dibattito sulla cittadinanza europea con riferimento particolare al riconoscimento dei diritti dei migranti), al cosmo.

In tutto ciò il volontariato non è un'attività di servizio appendice a quella lavorativa, ma è una scelta di volontà di ascolto ed azione che permea tutta la persona, in tutte le sue espressioni, orientato al bene comune dell'umanità, che cerca di realizzare concretamente nuovi stili di vita per custodire il creato.

Dai percorsi di discernimento sono emerse alcune **proposte** che si offrono alla discussione della settimana sociale. Qui di seguito richiamiamo le principali.

Occorre che la politica rafforzi gli strumenti di partecipazione, promozione e appoggio del volontariato internazionale e per la cooperazione tra comunità nei territori, in modo non

## LA MIA FAMIGLIA È APERTA AL MONDO.

*Volontariato internazionale e seconde generazioni per la custodia del creato*

discriminatorio, riconoscendo i diritti e il ruolo delle seconde generazioni e dei migranti. **Si deve combattere il razzismo istituzionale. Proprio in un contesto di crisi, la risposta viene da una grande assunzione di responsabilità, di protagonismo e disponibilità delle famiglie e dei giovani alla cura senza frontiere. I giovani delle seconde generazioni e i migranti devono essere inclusi perché sono attori importanti per fare dell'Italia una terra delle opportunità aperta al mondo.**

Occorre arrivare al più presto ad **una nuova legge per la cittadinanza italiana** che comprenda lo *ius Soli* ancorché temperato, così come va accelerato il dibattito sulle opportunità e modalità di acquisizione della **cittadinanza europea da parte dei figli di genitori di altre nazionalità nati in uno degli Stati membri UE**. Oltre alle seconde generazioni, anche i **migranti residenti da lungo tempo nella zona europea** che contribuiscono alla crescita della comunità nella quale si sono inseriti devono avere accesso ai diritti politici democratici, attraverso il **riconoscimento di una cittadinanza di residenza**, in cui le diverse nazionalità siano valorizzate.

La discussione sulla **riforma della legge 49/87 sull'aiuto pubblico allo sviluppo** deve mettere al centro il senso profondamente etico e politico del volontariato internazionale delle famiglie e dei giovani, tra cui le seconde generazioni, veri protagonisti di un nuovo mondo, e deve riconoscere anche i migranti quali soggetti della cooperazione.

Così come è da ricordare l'importanza di continuare a **sostenere e rafforzare il servizio di volontariato civile dei giovani, quello nazionale e internazionale, quello europeo e delle nazioni unite**. E' necessario **aprire il servizio civile nazionale e internazionale alle seconde generazioni**, offrendo loro un'opportunità per sentirsi più cittadini italiani e del mondo, perché è da loro che si estrae la linfa e l'innovazione per la cooperazione e le relazioni internazionali italiane.

Vi è la necessità di agire per **portare a coerenza le diverse politiche** sull'immigrazione, il lavoro, la famiglia, la cooperazione, attivando dei tavoli inter-istituzionali aperti alla partecipazione delle organizzazioni della società civile (come ad esempio nel caso del tavolo inter-istituzionale del Ministero affari esteri sulla cooperazione). Nei quali discutere e definire pacchetti di misure complementari e coordinate per il riconoscimento del volontariato, del ruolo delle seconde generazioni, della loro cittadinanza e partecipazione, così come più in generale per la valorizzazione delle famiglie immigrate e autoctone.

**Il ruolo della famiglia** risulta fondamentale per il confronto e il dialogo. Così come **l'educazione interculturale formale e informale** è centrale, nelle scuole, nelle associazioni e nei luoghi di socializzazione, nei centri giovanili, centri sociali, centri culturali. **La rete sociale** è essenziale per la crescita delle competenze per la vita, per l'espressione delle abilità, contro il velo di ignoranza, i pregiudizi e i luoghi comuni.

In questa rete, **le scuole di formazione socio politica di educazione alla cittadinanza responsabile** rappresentano un luogo di opportunità di collaborazione tra università, studenti, tra cui seconde generazioni e studenti esteri, e organismi di volontariato internazionale, dove discutere ma anche agire attivamente per partecipare alla realizzazione dei diritti delle seconde generazioni. La Focsiv può contribuire con la sua Scuola di politica internazionale cooperazione e sviluppo - Spices.

Le famiglie, le comunità allargate, le organizzazioni che le sostengono vanno incentivate con **strumenti fiscali** e mettendo **a disposizione strutture pubbliche**, non per centri commerciali ma per centri di umanità.

Vanno rafforzate le modalità di **accesso al lavoro** e i percorsi di integrazione delle persone in difficoltà, accolte nelle famiglie e nelle comunità di volontariato, creando **una rete di imprese con responsabilità sociale**.

Si sente il bisogno di una **nuova legge sull'adozione internazionale** per renderla più veloce e meno costosa, e perfino gratuita per alcune categorie di famiglie (vedi [proposta di Legge dell'AiBi](#)).

Fino ad arrivare a immaginare e creare **nuove città e nuovi spazi di custodia** dei fratelli e del creato. E' possibile rivedere i concetti del costruire case prevedendo spazi di vita comunitaria e di accoglienza, e non solo miniappartamenti per famiglie mononucleari.

Anche a livello ecclesiale è possibile arricchirsi delle esperienze delle famiglie e dei giovani di volontariato internazionale. E' possibile sostenere, in occasione del Decennio dell'educazione, **percorsi educativi esperienziali** per giovani, di immersione nelle realtà familiari di comunità, a livello internazionale e locale, per farle conoscere e vivere (Lizzola, Caio <<Chiamati alla cittadinanza - Tra storie locali e globali: la "metodologia del Viaggio FOCSIV" Ediz. AVE 2011). Così come percorsi di accompagnamento in preparazione e dopo al matrimonio dove vengano presentate testimonianze dirette di stili di vita sostenibili attraverso il volontariato.

Per questo è necessario fare rete e programmi a livello nazionale e diocesano, promuovendo coordinamenti tra le diverse organizzazioni. La Focsiv con i suoi organismi mette a disposizione le sue esperienze.

Di tutto ciò occorre dare visibilità, con stile. E a proposito della **comunicazione**: essa deve promuovere e farsi strumento di più conoscenza, ascolto, partecipazione, dialogo, con programmi interculturali e che fanno capire i problemi e le opportunità delle migrazioni, la ricchezza della diversità contro gli stereotipi, i percorsi di volontariato internazionale per la custodia del creato.



LA MIA FAMIGLIA È APERTA AL MONDO.

*Volontariato internazionale e seconde generazioni per la custodia del creato*

## **Famiglie di volontariato internazionale: uno sguardo universale e locale per l'accoglienza e stili di vita sostenibili**



*“Come la famiglia può divenire una scuola per la custodia del creato e la pratica di questo valore?”*

Dal Documento preparatorio per la 47<sup>a</sup> Settimana Sociale dei cattolici italiani “La famiglia, speranza e futuro per la società italiana” – capitolo 25.

Nel documento "La famiglia, speranza e futuro per la società italiana" in preparazione alla settimana sociale, il capitolo (25) è dedicato a "**La custodia del creato per una solidarietà intergenerazionale (pag. 23)**". In questo capitolo si sottolinea il ruolo che può avere la famiglia nella riduzione degli sprechi, nella difesa del territorio, con stili di vita sostenibili, responsabili della città, dei beni e degli spazi pubblici, in comunione tra gli uomini alla ricerca del vero, del bello e del buono. La domanda che si pone è: "*come la famiglia può divenire una scuola per la custodia del creato e la pratica di questo valore?*".

**La Focsiv** e i suoi organismi membri contribuiscono con un particolare valore aggiunto, presentando alcune riflessioni a partire dalle esperienze delle **famiglie di volontariato internazionale che si spendono per l'accoglienza e stili di vita responsabili** attraverso piccole e grandi scelte quali: adozione, affido, accoglienza di richiedenti asilo e persone disabili, educazione e appropriazione di stili di vita attenti alla cura delle persone e dell'ambiente (riduzione degli sprechi, sobrietà, consumo critico, agricoltura familiare e cooperativismo, gruppi di acquisto solidale, ...).

E' bello testimoniare come la scelta del volontariato internazionale crei, formi e permei le famiglie di una sensibilità particolare e accentuata verso la ricerca del bene comune, che si realizza tanto nei paesi dove si va a operare quanto in Italia, senza frontiere, con uno sguardo universale, e contemporaneamente radicato nel locale, nelle relazioni che si creano nei territori. Come attraverso il volontariato internazionale si creino anche nuove famiglie miste che uniscono culture diverse verso un obiettivo comune. E come anch'esse testimoniano un'apertura al mondo e ad una reciprocità fondata sul riconoscimento dell'altro.

La Focsiv e i suoi organismi hanno quindi raccolto **alcune esperienze e testimonianze** di queste famiglie, dei genitori e dei figli, rispetto alla loro scelta di volontariato e a come il volontariato ha orientato la loro vita, alle loro esperienze concrete di accoglienza e servizio. E su questa base sono stati individuati alcuni orientamenti per l'azione politica, necessaria per dare forza a queste testimonianze e all'adozione di stili di vita per l'accoglienza e la custodia del creato.

### *Storie e radici di solidarietà in territori lontani e in Italia*

Le storie raccontate dalle famiglie, dai genitori ai figli, sono **storie** lunghe, salde, di impegno continuo in stili di vita dedicati alla solidarietà e alla custodia del creato. Storie che hanno inizio e **radice nell'amore** tra coniugi, con i figli e le persone con cui si condividono esperienze forti e dirette, in cammini di fede, di spiritualità e di solidarietà concreta.

Storie che si dipanano in **terre lontane**, in Africa, America latina, in ambienti rurali e nelle periferie delle grandi città. Storie che interrogano profondamente sul senso della vita, sulla necessità della solidarietà, sulla bellezza del creato. Esperienze che nutrono una sensibilità forte che si riporta a casa e che continua a stimolare una attenzione universale al bene comune e all'apertura verso l'altro.



## LA MIA FAMIGLIA È APERTA AL MONDO.

Volontariato internazionale e seconde generazioni per la custodia del creato

*"Semplicemente, l'esperienza quotidiana di sofferenza, ingiustizia e fame vista e vissuta laggiù, unita però ad un profondo senso di umanità ed accoglienza delle persone incontrate, hanno fatto nascere nella coppia che si andava formando il desiderio di far diventare la famiglia il più possibile aperta e disponibile verso le esigenze del mondo." (E. e L.)*

Storie che sono **segnate anche da un'origine**, una identità, che si porta con sé, che si vorrebbe anche nascondere per non sentirsi diversi dagli altri, e che poi si riscopre e a cui si dà significato durante il proprio percorso di vita, attraverso esperienze dirette. *"L'essere nata in un Paese che a scuola si conosceva solo grazie ad un planisfero appeso sulla cattedra della maestra, ha creato in me tutta una serie di difficoltà e di sensazioni scomode che cercavo in qualche modo di nascondere, per non essere presa in giro, per non essere considerata quella appartenente alla famiglia "diversa" dalla piccola città dove abitiamo dal rientro in Italia, per essere come tutti gli altri bambini." (S. B.) "L'essere nata in Kenya ha sempre accompagnato la mia vita, in varie fasi e con sentimenti contrastanti, dal nascondere all'andare fiera. Da piccola mi arrabbiavo quando i miei compagni mi dicevano che ero nata fra le scimmie, ora sono grata di aver avuto l'opportunità di essere cresciuta un po' diversamente. Con dei valori e delle esperienze, che mi hanno permesso di avere oggi uno sguardo sul mondo e sui problemi più critico e consapevole." (E.)*

Il desiderio di disponibilità e lo sguardo sul mondo si portano con sé **anche quando si ritorna in Italia**, nei nostri territori, per essere cittadini del mondo e prendersi cura dell'altro nel creato. Perché si è *"soprattutto investiti della responsabilità di tentare di vivere concretamente qui, in Italia, quei valori che spesso spingono le persone a rendersi disponibili per esperienze di volontariato internazionale. Sentire la solidarietà internazionale come qualcosa che non si può relegare a qualche momento particolare della vita, ma come un'esperienza che aiuta a leggere ogni ambito con occhi diversi. ... quanto sia sempre più necessario avere una visione reale cioè globale dei problemi, che consenta di criticare gli approcci particolaristici, campanilistici, egoistici e fondamentalmente ideologici della realtà: **essere cittadini del mondo**, che sentono la responsabilità per l'ambiente che abbiamo ricevuto in dono da Dio e in prestito dalle generazioni future, appartenenti ad un'unica famiglia umana in cui ogni persona ha il dovere di prendersi cura degli altri, soprattutto di quanti sono vittime dell'ingiustizia, nelle sue innumerevoli espressioni". (F. A. M. G. D.)*

A questo proposito non si può non ricordare quello che disse il Card. Martini, alcuni anni fa, al convegno su Famiglia e volontariato del CELIM, Socio FOCSIV di Milano: "... il vostro modo di essere, al ritorno, nella comunità, è la migliore provocazione per tutti gli altri. La gente è scioccata dalla forza dell'esempio" (intervento del Card. C.M. Martini al Convegno CELIM "Famiglia e Volontariato Internazionale", Milano 1984)

## Famiglie aperte per l'educazione alle differenze, alla responsabilità e al servizio

Queste storie raccontano della costruzione di **famiglie aperte**, famiglie numerose, con figli naturali, affidi e adozioni, che vivono con minori in difficoltà, persone disabili, richiedenti asilo e rifugiati. Famiglie che diventano un segno tangibile di accoglienza, dove crescere, nonostante i problemi, *"il gusto e la gioia di vivere una vita piena, densa e intensa"* (E. e L.).

Dove quel che conta sono **le esperienze concrete** tra genitori e figli, e la loro condivisione, non le astrazioni. *"La loro esperienza è sempre stata presente nella nostra famiglia, sia per il loro impegno all'estero e in Italia, sia per lo stile di vita che ha sempre improntato la nostra famiglia.*

*La sobrietà e l'essenzialità, il senso di giustizia e di solidarietà sono sempre stati ben presenti nella mia famiglia, sotto diverse forme e hanno sempre influenzato le mie scelte, più o meno consapevolmente"* (E.)

E dove ci si **educa alle differenze, ad una visione del mondo più aperta, complessa e consapevole**, sensibile verso una comune umanità: *"Per noi e i nostri figli si sta concretizzando una possibilità di incontro con fratelli che sono portatori di storie faticose e di differenze culturali e spirituali che ci permettono di vivere situazioni che hanno una forte valenza educativa. La vita familiare diventa ambito educativo attraverso il quotidiano vissuto nella disponibilità a lasciarsi interpellare dalle situazioni faticose che altri, vicino o lontani ci fanno conoscere."* (F. A. M. G. D.)

*"Mi rendo conto di come l'educazione che ho ricevuto soprattutto in famiglia mi abbia permesso di avere un'apertura mentale e una visione del mondo molto più complessa rispetto a molti dei miei coetanei. E soprattutto una sensibilità diversa verso alcune questioni, quali l'accoglienza, l'interculturalità o il rispetto della diversità. E allo stesso tempo mi abbia permesso con molta più facilità di fare esperienze diverse, di conoscere gente "diversa" che probabilmente non avrei mai incontrato altrimenti."* (E.)

Vivere in situazioni faticose e interrogarsi sulla complessità, porta a **compiere scelte e ad adottare stili di vita**, per andare oltre l'omologazione e l'ideologia del "tuttosubito adesso", e dare voce ai valori di fondo. Si educa così alla **responsabilità**: *"al valore delle piccole cose, del conoscere piano piano, del dare spazio a capire, a comprendere. Non posso permettere che la tv, internet, un cartellone pubblicitario, mi stravolgano una identità, una personalità, una armonia di crescita in un momento. Parlerò già da domani, non voglio tacere. Voglio esserci in questo mondo come famiglia, non ho paura. E' possibile riportare in primo piano i valori autentici della nostra vita, dello stare insieme, di gioire con un sorriso ricevuto sul metrò."* (C.)

D'altra parte, la radicalità, il *"dover essere eccessivamente alternativi rispetto al mondo in cui stavo crescendo"*, il sentire *"i miei genitori molto esigenti nei confronti miei e delle mie sorelle, soprattutto sui comportamenti da assumere verso gli altri e sulle piccole cose"* (S.), provoca **confronti e conflitti all'interno della famiglia**, tra genitori e figli. Ma è un confronto sul senso della vita necessario e generatore. *"Con il passare degli anni i miei pensieri si sono evoluti, ho cominciato a vivere questa "famiglia stravagante" come un punto di forza, come un'occasione da sfruttare per vivere situazioni, introdurre e realizzare attività un po'*

## LA MIA FAMIGLIA È APERTA AL MONDO.

Volontariato internazionale e seconde generazioni per la custodia del creato

*diverse nei contesti in cui ero, incontrare persone, mettermi in gioco rispetto a valori in cui ho imparato a credere" (S.)*

Sono famiglie dove **tutti si educano**: *"Quante volte ho visto i bambini del Burundi fare i monelli ed essere sgridati da degli adulti qualsiasi. Loro non lo sanno ma questa si chiama Alleanza educativa. Per ogni bambino qualsiasi adulto è l'adulto, non importa che sia tuo genitore o meno, è da rispettare e ascoltare". (C.)*

Una educazione che poi si riverbera nelle scelte dei figli, alla ricerca di **esperienze forti di servizio per essere testimoni credibili**: *"Francesca a novembre è partita per il Burundi, l'aveva detto all'età di 12 anni – io da grande andrò in Burundi a fare la volontaria ... Caparbia e cocciuta mia figlia starà via un anno, con il progetto di fare animazione tra i giovani e portare l'esperienza degli scouts e del Grest a Bugenyuzi. Che gioia per due genitori! Ma la lontananza si sente, lei ha 19 anni, ma chi poteva fermarla?" (C.)*

*"La consapevolezza che la testimonianza derivi da un'esperienza realmente vissuta, mi ha fatto riflettere sull'importanza di vivere io, in prima persona un'esperienza forte, che poi potesse avere uno sbocco nel mio servizio futuro, indipendentemente dalla scelta di vita che avrei fatto. Questa forse è stata una delle motivazioni più forti che mi hanno spinto, alla fine del mio percorso universitario, a partire per un **anno di servizio civile** in Mozambico. ... una volta rientrata, mi sono ritrovata a raccontare a molte persone ed in occasioni diverse ciò che in Mozambico era il mio quotidiano, rendendomi conto che l'impatto era maggiore proprio in virtù dell'aver sperimentato ciò di cui parlavo. Gli incontri che ho fatto nelle scuole e agli scout hanno interessato e spesso incuriosito, e questo mi ha convinta a continuare su questa strada; ho ripreso le attività che avevo lasciato con uno sguardo più consapevole e con un entusiasmo differente" (S.)*

Famiglie in comunità che condividono con il territorio

Le famiglie si esprimono nell'incontro **in comunità**, che danno e ricevono forza nelle relazioni di fraternità.

*"Non è bene che l'uomo sia solo (Gn 2,18), e non è bene che la famiglia sia sola. La famiglia è l'unica soluzione culturale e sociale che tutte le società organizzate hanno trovato. La formula del villaggio africano o delle vecchie cascine lombarde di una volta, forse esprimono al meglio la migliore soluzione possibile dello stare insieme. Ci si educa vivendo insieme, si cresce insieme quando si ha bisogno dell'altro. Al ritorno in Italia è stato spontaneo per noi **cercare con forza e determinazione una comunità familiare**, dove rivivere e condividere la voglia di stare insieme". (C.)*

Le comunità offrono *" l'opportunità di provare a realizzare nella vita quotidiana la ricerca di uno stile di vita non individualista, possibilmente sobrio e improntato a scelte di compatibilità con l'ambiente e di solidarietà ... **non da soli, ma insieme ad altri** che con noi dividevano tali motivazioni", (F. A. M. G. D.)*

E' ad esempio *"la scommessa della "Condivisione Diretta" di don Benzi, che applica il concetto "la dove siamo noi, lì anche loro" rendendosi conto che "proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie"* (E. e L.)

Famiglie che non si chiudono nella comunità ma che vanno nei luoghi di disagio (nei carceri minorili, nei centri di accoglienza per richiedenti asilo, ...) e che diventano **testimonianze vive di solidarietà nel territorio**. *"In Comunità ogni famiglia è sovrana ma è in continua relazione. Non sapremo vivere da soli, non ci è possibile farlo. E in questo modo il diverso non fa più paura, non è più diverso"*. (C.)

Famiglie e associazioni di riferimento che interagiscono sul territorio **con realtà differenti**. *"Particolarmente in questi ultimi anni, mi rendo conto della necessità di un percorso da realizzarsi in rete con diverse realtà, prima tra tutte la scuola, ... per creare delle situazioni di incontro di realtà differenti, convincendomi ogni volta di più di più di quanto questo sia fondamentale alla creazione di una società in cui i membri siano in grado di interagire e collaborare gli uni con gli altri"*. (S.)

### *Il volontariato come scelta di condivisione piena*

La dimensione che caratterizza le famiglie interrogate è **il volontariato** come approccio ad una vita piena e vissuta in profonda condivisione con gli altri. *"E' una rivoluzione"*.

E' *"il desiderio di vivere l'esperienza, lo slancio e la forza del volontariato non come un fatto episodico e limitato ad un periodo nella vita, quanto invece una condizione di quotidianità da ricercare, vivere e condividere ogni giorno ed in ogni situazione che ci si trovava ad affrontare, come singoli, coppia, famiglia, nel lavoro, nell'impegno sociale e quant'altro si avrebbe avuto da vivere. ... Non è più il concetto "tradizionale" di volontariato: ho a disposizione un po' di tempo e lo dedico a chi ne ha bisogno, ma una profonda rivoluzione: mettere la propria vita insieme a chi in quel dato momento ha bisogno di una famiglia, una casa, un affetto o qualsiasi altra necessità"*. (E. e L.)

In questo senso il volontariato è **una esperienza globale**: *"mettersi a disposizione del prossimo secondo le proprie capacità e competenze è estremamente necessario, e per farlo non è consentito giocare al ribasso con la scusa che "si tratta di volontariato e quindi quando ho tempo lo faccio". Al contrario: occorre essere pronti a reinventarsi (quando è necessario), a formarsi, a spendere delle energie e a testimoniare le esperienze che si fanno in modo rimanere che non rimangano finì a se stesse"*. (S.)

Volontariato che è **partire anche dalle piccole cose**: *"Sono convinto che dobbiamo partire dalle piccole cose, le semplici parole di casa, una preghiera prima del pasto, un confronto su quello che succede nel mondo, una riflessione, l'educazione ambientale in casa partendo dai rubinetti dell'acqua mai sempre aperti totalmente, la raccolta differenziata fatta con passione e attenzione"* (C.)

## LA MIA FAMIGLIA È APERTA AL MONDO.

*Volontariato internazionale e seconde generazioni per la custodia del creato*

### *Proposte per una politica delle e con le famiglie custodi del creato*

Da queste testimonianze, esperienze di vita, riflessioni, si possono raccogliere alcuni orientamenti per una politica delle e con le famiglie custodi del creato. Il volontariato internazionale delle famiglie, dei giovani, è un motore potente di sensibilità, discernimento, azione concreta per la cura degli altri e del creato. Occorre quindi che la politica non solo continui, ma soprattutto rafforzi, gli strumenti di promozione e appoggio del volontariato nella cooperazione internazionale e per la cooperazione tra comunità nei territori. Proprio in un contesto di crisi, la risposta viene da una grande assunzione di responsabilità, di protagonismo e disponibilità alla cura senza frontiere.

La cooperazione allo sviluppo tradizionale sta per essere superata da una nuova cooperazione tra il nord e il sud, perché siamo tutti coinvolti nella custodia del creato, con responsabilità diverse, ma tutti coinvolti. La discussione sulla **riforma della legge 49/87** deve quindi assumere questa nuova importanza e mettere al centro il senso profondamente profetico e politico del volontariato delle famiglie e dei giovani, veri protagonisti di un nuovo mondo, al di là dei tecnicismi e delle soluzioni burocratiche. Così come è da ricordare l'importanza di continuare a sostenere e rafforzare il **servizio di volontariato civile** dei giovani.

Le famiglie, le comunità allargate, le organizzazioni che le sostengono vanno incentivate con strumenti fiscali e mettendo a disposizione strutture pubbliche, non per centri commerciali ma per centri di umanità.

Vanno rafforzate le modalità di accesso al lavoro e i percorsi di integrazione delle persone in difficoltà, accolte nelle famiglie e nelle comunità di volontariato, creando una rete di imprese con responsabilità sociale.

Ancora, si sente il bisogno di una nuova legge sull'adozione internazionale per renderla più veloce e meno costosa, e perfino gratuita per alcune categorie di famiglie (vedi [proposta di Legge dell'AiBi](#))

Fino ad arrivare a immaginare e creare nuove città e nuovi spazi di custodia dei fratelli e del creato. E' possibile rivedere i concetti del costruire case ... *"I nostri urbanisti e architetti secondo me dovrebbero rivedere alcuni concetti nel costruire le case. La costruzione di continui divisori e pareti dove ci porta? Spazi sempre più piccoli, ma dove li mettiamo 5 figli?"* (C.)

Anche a livello ecclesiale è possibile arricchirsi delle esperienze delle famiglie e dei giovani di volontariato internazionale. E' possibile sostenere, in occasione del Decennio dell'educazione, percorsi educativi esperienziali per giovani, di immersione nelle realtà familiari di comunità, a livello internazionale e locale, per farle conoscere e vivere (Lizzola, Caio <<Chiamati alla cittadinanza - Tra storie locali e globali: la "metodologia del Viaggio FOCSIV" Ediz. AVE 2011). Così come percorsi di accompagnamento in preparazione e dopo al matrimonio dove vengano presentate testimonianze dirette di stili di vita sostenibili attraverso il volontariato.

## Il Contributo della FOCSIV alla 47° Settimana Sociale dei Cattolici Italiani

Per questo è necessario fare rete e programmi a livello nazionale e diocesano, promuovendo coordinamenti tra le diverse organizzazioni. La Focsiv con i suoi organismi mette a disposizione le sue esperienze.

Di tutto ciò occorre dare visibilità, con stile. *“Penso infatti che la cooperazione internazionale sia una realtà molto poco raccontata, nella scuola, sui media e altre forme classiche di comunicazione. Molti giovani che ho conosciuto non ne sono mai venuti a contatto e non hanno mai avuto l’opportunità di farne esperienza” (S.).*

LA MIA FAMIGLIA È APERTA AL MONDO.

*Volontariato internazionale e seconde generazioni per la custodia del creato*

## **La ricchezza delle seconde generazioni per una cittadinanza aperta e orientata al bene comune**



*“Quali azioni intraprendere a livello ecclesiale e civile per mettere la famiglia al centro delle politiche dedicate gli immigrati? Come portare la piattaforma elaborata nella settimana sociale di Reggio Calabria?”*

Dal Documento preparatorio per la 47ª Settimana Sociale dei cattolici italiani “La famiglia, speranza e futuro per la società italiana” – capitolo 23.



Il capitolo **23 del documento** "La famiglia, speranza e futuro per la società italiana" in preparazione alla settimana sociale, è intitolato "**Il cammino comune con le famiglie immigrate**". Oltre a condannare le politiche che causano la ricomposizione della famiglia nell'irregolarità, segnala come le migrazioni stiano cambiando il tessuto familiare, con la crescita di unioni e famiglie miste, di famiglie immigrate con figli nati in Italia.

Per cui è necessaria l'estensione del diritto di cittadinanza, nuovi cammini educativi di partecipazione alla vita della scuola e della società, l'attribuzione del diritto di voto amministrativo, nuove forme di tutela. La domanda che si propone è: "*Quali azioni intraprendere a livello ecclesiale e civile per mettere la famiglia al centro delle politiche dedicate gli immigrati? Come portare la piattaforma elaborata nella settimana sociale di Reggio Calabria?*"

Per rispondere a questa domanda la Focsiv con i suoi organismi può contribuire portando i risultati di un'analisi condotta grazie al progetto "Ti passo il testimone". Con questo progetto si sono raccolte numerose testimonianze di giovani figli di immigrati, la cosiddetta seconda generazione, che ha consentito la scrittura di un racconto complesso sulle identità e le difficoltà di riconoscimento e inclusione sociale. Si tratta di percorsi intrecciati tra formazione personale, rapporto con gli ambienti più vicini, famiglia, amici, scuola, con le altre persone, la società in generale, e con le istituzioni, contemporaneamente qui in Italia, e rispetto al paese di origine.

La riflessione su questi percorsi compiuta dai giovani di seconda generazione ha portato alla individuazione di alcune azioni necessarie per il riconoscimento dei diritti e l'edificazione di una cittadinanza e società aperta alla loro ricchezza. In questo contesto la famiglia risulta avere un ruolo importante, perché rappresenta il luogo, la relazione primaria, che genera la capacità di affrontare le difficoltà legate alla costruzione di identità sincretiche, di appartenere e impegnarsi per una società aperta fondata sulla ricerca del bene comune e per la custodia del creato.

Le testimonianze sono state infine il fulcro dell'evento organizzato in Giugno 2013 sul tema "Cittadini italiani e cittadini del mondo: cittadinanza nelle nuove famiglie immigrate.", disponibili ai seguenti indirizzi:

Testimonianza Fatmata: <http://youtu.be/Sc-Tjw7u4cU>

Testimonianza Sussan: <http://youtu.be/DLvPc-Ww1vs>

Testimonianza Nelly: <http://youtu.be/1qefKPyvMc4>

Testimonianza Meryem: <http://youtu.be/BatOXBxn3uo>

Testimonianza Amine: <http://youtu.be/EoeZ0ERoQJg>

### *Identità e cittadinanza italiana*

La costruzione di sé si realizza nel rapporto con gli altri e nel riconoscimento che passa anche attraverso le leggi e le istituzioni. Ci si sente italiani, anzi, catanesi, milanesi, romani perché si cresce assieme alla famiglia, agli amici, alle persone, in luoghi specifici. Ci si

## LA MIA FAMIGLIA È APERTA AL MONDO.

*Volontariato internazionale e seconde generazioni per la custodia del creato*

sente cittadini in quanto abitanti di una città, ovvero parte di un tessuto di relazioni umane, appartenenti alla vita di un territorio specifico. Si sviluppa una cittadinanza attiva con la partecipazione consapevole ad un futuro comune, con la creazione di un capitale sociale attraverso un impegno civico, sociale e politico. Si può diventare così attori dinamici e innovatori nel locale.

Ma le "altre persone" e le istituzioni non ti riconoscono. Pregiudizi e barriere normative e burocratiche al diritto di cittadinanza ti fanno sentire escluso.

*"non mi sono mai sentita accolta, ecco la parola giusta ... Che poi non c'era proprio niente da accogliere, visto che sono nata e cresciuta in Italia! Ho dovuto però lottare con tanti **pregiudizi** alle scuole superiori e non me l'aspettavo. Bisogna fare di più: "dall'esterno – scuola istituzioni associazioni – non ci sono stati momenti "proposti" per l'integrazione. **Il razzismo e l'intolleranza nascono dalla scarsa conoscenza!** Ci sono tanti stereotipi sulle comunità straniere". (N.)*

*"io mi sentivo italiana, ma a 18 anni ho perso il mio equilibrio perché mi sono resa conto che a livello burocratico e di documenti questo non è assolutamente riconosciuto e questo mi ha creato un grande squilibrio!" **"Tutte le difficoltà che si vivono rispetto al rinnovo del permesso di soggiorno sono frustranti per me che sono cresciuta qua, sapere che rischio di essere clandestina, è degradante!!!"** (F.)*

*"i primi anni in Italia non è stato facile per il semplice fatto che gli altri ragazzini italiani vedevano uno diverso, un altro tipo di colore, quando si è piccoli si è più spontanei, dici quello che pensi e quindi non è stato proprio bello l'arrivo perché mi dicevano che ero marocchino : "guarda sto marocchino!" in quel periodo **pensavo che "marocchino" fosse una parola dispregiativa'**. (M.)*

Le altre persone, attraverso le relazioni umane che scorrono nel tempo, possono conoscerti e riconoscerti come cittadino con cui si condividono idee, spazi, esperienze, lavoro; le istituzioni no, sono dei blocchi granitici, per modificarle ci vogliono leggi, regolamenti, ... Le istituzioni rappresentano così un ostacolo all'appartenenza, sono vissute come "non amiche".

Al compimento del 18mo anno di età si scopre così di non essere italiani. Si crea una condizione di perdita di identità e di appartenenza. E' un momento difficile, di sofferenza, si scopre che l'Italia ufficiale, delle istituzioni ti è nemica, comunque lontana, burocratica, escludente.

### *Oltre l'identità italiana, cittadini del mondo*

Le seconde generazioni portano in sé uno sguardo internazionale, un doppio bagaglio, perché oltre all'essere parte della società italiana hanno rapporti con il paese di origine dei genitori. Questi rapporti sono però deboli, non hanno la storia ed i legami specifici dei genitori con i luoghi di origine. Le seconde generazioni vivono quindi una doppia appartenenza "relativa".

Da un lato si sentono ricchi di una doppia cultura, di una capacità di conciliazione e composizione di culture diverse. Questo senso di appartenenza plurima è vissuto come una ricchezza e dà uno slancio cosmopolita, il loro essere qui e là è vissuto come un essere nel mondo. Essi assumono una prospettiva più ampia, rispetto a quella dei genitori, e quindi sono potenziali cittadini del mondo.

*"Sono orgoglioso, per me è una fortuna: non tutti possono vantare questo bagaglio! I miei genitori mi hanno lasciato guardare alla cultura marocchina e italiana. **Io non mi sento "più" italiano o "più" marocchino: la mia cultura è marocchina ma vivo in Italia, mi sento "un italiano di nuova generazione". Il famoso ponte che molte volte è riferito a noi che rappresentiamo e mediamo tra due culture ... io le rendo una sola cultura che porto nella quotidianità, non invece perché cerco di conciliare due cose inconciliabili ... io sento un'unica cultura che sono riuscito a conciliare in un modo tutto mio ... Io mi sento cittadino italiano ma guardo al mondo con apertura ... sì, mi sento transnazionale ... mi sento un cittadino del mondo.**" (A.)*

Dall'altro lato, però, allo stesso tempo, a seconda delle storie personali e dell'ambiente specifico dove ci si trova a vivere, ci sono esperienze di doppia assenza: assenza là, nel paese di origine, perché è una società poco conosciuta e lontana, e assenza qui, per il distacco che si scopre rispetto alle istituzioni e ad una società complessa dove vivono pregiudizi e pulsioni razziste. Una assenza qui, che si cerca di superare anche con tattiche mimetiche: si nascondono le origini per farsi riconoscere di più come italiani.

*"Mentalmente e culturalmente sono diversa da un africano che ha vissuto in Africa. Io non ho niente da condividere con i ragazzi cresciuti in Africa, non abbiamo lo stesso vissuto né la stessa mentalità! Li sento così lontani che non mi possono capire. **Io ho gli stessi ricordi di un ragazzo italiano della mia età**".(F.)*

*"Sono stata 3 volte in Nigeria, la prima volta che ci sono andata ... è stato come arrivare dall'altra parte del mondo! È tutto così diverso ... è stato il primo posto dove la maggior parte della gente è di colore come me, e inizialmente ho pensato "sono a casa!" Ma in realtà, essendo io nata in Italia, ci sono in me atteggiamenti e modi di pensare che sono italiani ... perciò, anche in Nigeria sono diversa!"(N.)*

### *Elaborare una cittadinanza attiva italiana e cosmopolita*

Lo shock di una cittadinanza non riconosciuta porta ad un processo di ri-elaborazione della propria appartenenza, ad una maggiore consapevolezza e analisi critica della situazione. Ad una crescita quindi delle cosiddette competenze per la vita, sia di carattere cognitivo che relazionale. Si rivaluta l'importanza del **ruolo della famiglia** laddove si vive il dialogo. In famiglia si condivide la sofferenza e la consapevolezza dell'esclusione, si nutre l'impegno e la lotta per il riconoscimento dei propri diritti, e contemporaneamente in questa rielaborazione di sé, si riscoprono e riconsiderano i legami con il paese di origine, in una visione più internazionalistica.

*"spesso si vive una conflittualità della doppia identità tra l'essere italiani con origini straniere ... ecco **io ho trovato la mia serenità nel dialogo con la famiglia d'origine che mi permette di capire la loro posizione che il rispetto per la mia scelta di vivere in Italia**". (M.)*

## LA MIA FAMIGLIA È APERTA AL MONDO.

Volontariato internazionale e seconde generazioni per la custodia del creato

*“Io sono stato fortunato perché i miei genitori non mi hanno mai impedito di affacciarmi alla cultura italiana, così come non mi hanno mai obbligato a percorrere soltanto quella marocchina. La bravura di un genitore è il dialogo con i propri figli, a me è stato permesso di guardare alla mia italianità e di vivere al tempo stesso la mia cultura marocchina. La mia famiglia è molto aperta, non esclude nulla, tantomeno dimenticarsi della propria cultura di origine, si riesce sempre a dialogare. Nel nostro percorso abbiamo capito che il dialogo è la cosa fondamentale per tenere insieme una famiglia”.* (A.)

Si rimescolano le reti amicali e dell'associazionismo, dove si condividono problemi e soluzioni, dove si acquisisce una cittadinanza attiva e di confronto con le istituzioni per la conquista dei propri diritti. Si sperimenta anche una auto-mediazione della doppia appartenenza, o assenza, si mettono in crisi le tattiche di mimetismo e ci si riappropria di una identità plurale approfondendo la conoscenza e le relazioni con il paese di origine dei genitori, ma più in generale, nel quadro di una prospettiva aperta al mondo. Si scopre così anche la potenzialità di una cittadinanza cosmopolita, una visione diversa del mondo e delle relazioni tra i popoli e tra gli stati, dei diritti dell'uomo oltre le divisioni nazionali.

*“Migrazione è incontro con l'altro (...) Se ci rendiamo conto che il Sud del mondo guarda all'Italia e all'Europa, possiamo proporre un modello di pace e democrazia, un'Italia e un'Europa di pace e diritti. Bisogna cambiare questa prospettiva ma non solo per gli stranieri, ma per gli anziani, per i bambini, si vive solo con l'assistenzialismo allora se pensiamo ad una globalizzazione “umana” possiamo cambiare prospettiva. Basta con ius soli e ius sanguinis, qui ci vuole lo ius culturae! Si è italiani per cultura, per identità, per passione, per convinzione!!! Il modo di approcciarsi all'immigrazione va destrutturato: l'altro non è un problema ma un'opportunità, ma non solo per gli stranieri, cambiamo anche il termine integrazione, parliamo di completamento reciproco!”* (M.).

**Le proposte: abbattere gli ostacoli, riconoscere la cittadinanza secondo lo Ius Soli, avanzando nel dibattito sulla cittadinanza europea; rafforzare l'educazione, la partecipazione e il servizio civile; agire per la coerenza delle politiche**

C'è bisogno di più conoscenza, ascolto, partecipazione, dialogo. La cosiddetta società della conoscenza non è solo la società dell'ICT, ma la società che apprende a partire dal rapporto tra i cittadini, tra persone diverse ma uguali nei diritti. I media hanno una responsabilità eccezionale a questo riguardo.

*“Bisogna sicuramente lavorare sul sistema italiano ... ci sono delle pecche altrimenti l'immigrazione non sarebbe considerata un problema! L'argomento, anche nei media, è affrontato e “utilizzato” in modo estremizzato, si è creato un certo allarmismo, e questo ha portato le persone a formarsi una certa cultura, a causa di una acquisizione delle informazioni che è avvenuta senza senso critico! E così il cittadino medio ha visto l'immigrazione con un problema di emergenza e di sicurezza.”* (M.)

Le condizioni ambientali-istituzionali devono essere amichevoli e facilitanti, le **istituzioni giuste ed aperte e non discriminatorie**. Occorre abbattere ostacoli e offrire opportunità per una politica dei diritti e della partecipazione responsabile. Ci vuole una politica e delle istituzioni “people friendly”, soprattutto per coloro ai quali non sono ancora riconosciuti

diritti che dovrebbero essere naturali. Questo per fare dell'Italia una terra delle opportunità, opportunità anche per le seconde generazioni.

Occorre allora ridare fiato alla campagna "**L'Italia sono anch'io**" per arrivare al più presto ad **una nuova legge per la cittadinanza italiana** che comprenda lo *ius Soli*.

*"c'è una legge pessima sulla cittadinanza italiana ... io mi sono ritrovata a dover andare ogni volta in questura quasi a elemosinare il permesso di soggiorno, anche essendo nata qui!" (N.), "Non avere la cittadinanza non valorizza le nostre conoscenze e specificità, e ci toglie anche numerose opportunità lavorative. È difficile spiegare tali difficoltà, perché io apparentemente vivo una vita normalissima e piena di buone cose, però alla fine mi ritrovo a vivere delle restrizioni autoimposte che mi rendono anche difficile vivere la quotidianità, penso per prima cosa al permesso di soggiorno e al lavoro!" (F.).*

La questione della cittadinanza va però oltre l'aspetto nazionale. In una società sempre più interconnessa a livello europeo e globale, va accelerato innanzitutto il dibattito sulle opportunità e modalità di acquisizione della **cittadinanza europea da parte dei figli di genitori di altre nazionalità nati in uno degli Stati membri UE**. Una cittadinanza che dovrebbe essere fondata su un concetto dinamico di appartenenza alla comunità politica che corrisponde "all'insieme degli individui che, in uno stesso territorio, condividono dei valori fondativi e partecipano ad un comune progetto politico. Per cui chi entra in questa condivisione non può essere escluso dalla piena partecipazione alla vita civile, sociale, economica e politica della comunità, a pena di un vero e proprio *deficit* di democrazia". (Si veda l'allegato)

Oltre alle seconde generazioni, anche i **migranti residenti da lungo tempo nella zona europea** che contribuiscono alla crescita della comunità nella quale si sono inseriti devono avere accesso ai diritti politici democratici, attraverso il **riconoscimento di una cittadinanza di residenza, in cui** le diverse nazionalità siano valorizzate.

In questo contesto **il ruolo della famiglia** risulta fondamentale per il confronto e il dialogo. Così come **l'educazione interculturale formale e informale** è centrale, nelle scuole, nelle associazioni e nei luoghi di socializzazione, nei centri giovanili, nelle parrocchie, nei centri sociali, centri culturali. **La rete sociale** è essenziale per la crescita delle competenze per la vita, per l'espressione delle abilità, contro il velo di ignoranza, i pregiudizi e i luoghi comuni.

**L'associazionismo e gli organismi di volontariato internazionale** costituiscono il capitale sociale per i diritti e l'inclusione, per ascoltare, conoscere, partecipare. Gli organismi di volontariato internazionale possono offrire un valore aggiunto in più alle seconde generazioni per la vocazione al cosmopolitismo, allo sguardo internazionale, all'europeizzazione. In tal senso si sottolinea la prospettiva del servizio civile internazionale, a livello italiano ma anche europeo e delle Nazioni Unite, per vivere quali cittadini transnazionali per un mondo più giusto. E' necessario aprire il **servizio civile nazionale e internazionale** alle seconde generazioni, offrendo loro un'opportunità per sentirsi più cittadini italiani e del mondo, perché in loro scopriamo la linfa e l'innovazione per la cooperazione e le relazioni internazionali italiane.

**Le scuole di formazione socio politica di educazione alla cittadinanza responsabile** rappresentano un luogo di opportunità di collaborazione tra università, studenti, tra cui

## LA MIA FAMIGLIA È APERTA AL MONDO.

*Volontariato internazionale e seconde generazioni per la custodia del creato*

seconde generazioni e studenti esteri, e organismi di volontariato internazionale, dove discutere ma anche agire attivamente per partecipare alla realizzazione dei diritti delle seconde generazioni. La Focsiv può contribuire con la Spices.

Altra questione rilevata è la necessità di agire per **portare a coerenza le diverse politiche** sull'immigrazione, il lavoro, la famiglia, la cooperazione attivando dei tavoli inter-istituzionali aperti alla partecipazione delle organizzazioni della società civile (come ad esempio nel caso del tavolo inter-istituzionale del Ministero affari esteri sulla cooperazione). Nei quali discutere e definire pacchetti di misure complementari e coordinate per il riconoscimento del ruolo delle seconde generazioni, della loro cittadinanza e partecipazione, così come più in generale per la valorizzazione delle famiglie immigrate.

Tutto ciò rappresenta, infine, una **grande opportunità** per superare la crisi, per la crescita dell'Italia e dell'Europa in un mondo nuovo, più giusto e sostenibile, per una globalizzazione umana, perché le seconde generazioni sono gli italiani del futuro.

*"... che l'Italia si svegli e accetti la popolazione che ha, perché altrimenti staremo sempre un passo indietro rispetto agli altri paesi. **Sarebbe come togliersi una benda dagli occhi mentre si cammina ... si prenderebbero certamente strade migliori!** Le seconde generazioni sono i nuovi italiani, gli italiani capaci di guardare al mondo senza pregiudizi e sono capaci di nuove risorse e nuove capacità, perché in sé hanno più culture. Possono portare il paese a un livello superiore, perché rappresentano l'intercultura e potranno valorizzare il paese in ambito internazionale. Le seconde generazioni possono essere "sfruttate" come risorse reali dell'Italia, **sono gli italiani del futuro e l'unico futuro possibile per questo paese.**" (A.)*

## **Allegato: Cittadinanza europea e ricongiungimento familiare dei migranti**

Di Anna Maria Donnarumma

*La Famiglia migrante in Europa: Cittadinanza e Diritto al Ricongiungimento Familiare per i Cittadini di Paesi Terzi regolarmente residenti nel territorio dell'Unione Europea (TCN)*

Come premessa, è importante riflettere sul fatto che **non esiste un concetto univoco di cittadinanza** e che tale concetto va anche riferito al **tema della famiglia dei migranti in Italia e in Europa**, e che comprende **definizioni plurali del termine**, collegate ai processi d'internazionalizzazione dei diritti umani e, nell'UE, a quelli dell'integrazione europea.

La legittimazione dell'uguaglianza tra cittadini attraverso i diritti umani rimanda alla definizione di una **CITTADINANZA UNIVERSALE/GLOBALE**, e la valorizzazione della diversità tra cittadini provenienti da Paesi terzi a quella di **CITTADINANZA MULTICULTURALE** in una condizione di uguaglianza tra persone libere e titolari degli stessi diritti.

È importante innanzitutto sottolineare l'esistenza delle declinazioni di una cittadinanza nazionale dei cittadini degli Stati membri dell'Unione, garantita secondo la Costituzione del proprio Stato di appartenenza, e di quella relativa alla cittadinanza europea che vede estesi gli stessi loro diritti in ambito comunitario.

Si può così dire che la **cittadinanza europea**, in quanto paradigma di una cittadinanza riferita ad una comunità politica diversa da quella nazionale, è utilizzabile per una **rideterminazione del concetto non ancorata esclusivamente al possesso della nazionalità** (cittadinanza in senso formale). In questa linea interpretativa, tuttavia, **l'istituto della cittadinanza europea, così come è costruito oggi, è ancora tale da individuare l'esistenza di una comunità politica i cui confini coincidono con il possesso della nazionalità di uno degli Stati membri dell'Unione.**

Sarà necessario quindi fare il parallelo tra i diritti riconosciuti al **cittadino di uno Stato membro**, titolare della cittadinanza europea, e quelli riconosciuti al **cittadino di un Paese terzo** solo perché residente in Europa.

Ma perché richiamarsi a tale confronto? Perché il profilo della cittadinanza europea è chiaro ma non allo stesso modo quello del **cittadino che, pur risiedendo regolarmente in Europa, viene considerato soggetto politico ad altro modo**. Si può intravedere qui l'orizzonte di una interpretazione politica che va analizzata per conoscere i contorni della sua visione/definizione come Progetto politico e umano che sia in grado di articolare la definizione della cittadinanza e, quindi, l'attribuzione di una serie di diritti fondamentali e umani connessi a ogni persona risiedente nell'Unione, e quindi anche agli immigrati.

Si prenderà così in considerazione quale possa essere il punto di arrivo di tale riflessione sulle tradizionali categorie della cittadinanza e dell'appartenenza sia con riferimento alla **cittadinanza europea**, sia a un **modello di cittadinanza articolato su molteplici e diversi livelli**



## LA MIA FAMIGLIA È APERTA AL MONDO.

*Volontariato internazionale e seconde generazioni per la custodia del creato*

**di appartenenza, cioè la cittadinanza civica, rispettoso dei principi della democrazia e dello Stato di diritto, dei valori di dignità umana, libertà e solidarietà** che dovrebbero essere destinati a formare anche il Trattato costituzionale dell'UE.

### *Diritti Umani Universali per gli immigrati regolarmente residenti in Europa*

È necessario pensare alla tutela dei diritti umani universali per i cittadini dei Paesi terzi che vivono in modo legale sul territorio dell'Unione e alle condizioni/opportunità del loro esercizio, **proprio perché l'Europa sia una area di libertà, sicurezza e giustizia per tutti i cittadini nazionali e non-nazionali, di appartenenza o in essa residenti.**

Permane, tuttavia, la **discrezionalità degli Stati in materia di disciplina della condizione giuridica dello straniero** e per quanto riguarda l'attribuzione ai non cittadini UE dei diritti politici, manca la costruzione dello spazio politico europeo basato sul diritto internazionale dei diritti umani che impone di rileggere la **definizione di "comunità politica" secondo criteri di appartenenza che siano non discriminatori, bensì oggettivi**, e rispondano all'esigenza di garantire la partecipazione di ciascun individuo all'assunzione delle decisioni dai cui effetti è coinvolto.

Il **processo di integrazione europeo** è un esempio operativo di come la comunità politica e la cittadinanza si vadano articolando su **livelli molteplici, parallelamente alla distribuzione di competenze tra le autorità locali, nazionali e internazionali**, per lo più sulla base del principio di sussidiarietà. In concomitanza alla crescente assunzione, da parte della Comunità, di competenze nazionali e al conseguente primato del diritto comunitario nei diversi ordinamenti, vi è l'esigenza di dare una legittimazione democratica a questo potere, creando un popolo europeo, un *dèmos* formato da soggetti reciprocamente solidali che si sentano rappresentati e si identifichino nelle istituzioni comunitarie. Il primo passo per la creazione di questo *dèmos*, cioè della cittadinanza europea, si è rivelato poco funzionale allo scopo, a causa della stretta dipendenza dalla sovranità dei singoli Stati membri. Paradossalmente, **la cittadinanza europea, così come oggi risulta in base al TEC (Trattato sull'UE) e alla Carta dei diritti, viene più a disciplinare la condizione del cittadino di uno Stato membro che si stabilisce in un altro Stato membro, che non ad individuare uno status di comune appartenenza all'UE di tutti i suoi residenti.**

### *Lo Status Giuridico Del Cittadino Di Un Paese Terzo Residente Nel Territorio Dell'unione Europea Da Un Periodo Di Tempo Significativo*

Quali sono i diritti fondamentali da assicurare ai TCN presenti sul territorio europeo rispettando IL PRINCIPIO DI UGUALE TRATTAMENTO TRA GLI INDIVIDUI PRESCINDENDO DALL'ORIGINE ETNICA O RAZZIALE? Il programma di lavoro delineato al **Vertice di Tampere** e ribadito nella Comunicazione n. 757/2000 della Commissione aveva previsto che entro il 2004 fosse creato un **quadro legislativo comune in materia di immigrazione** per fissare uno *standard* minimo comunitario in alcuni settori chiave della gestione dei fenomeni migratori.

Alla data odierna, a questo scopo, la Commissione ha formulato **quattro proposte di direttive**, ciascuna riferita a una specifica **categoria di migranti economici**, cioè "stranieri non comunitari": diritto al ricongiungimento familiare, diritti politici e diritto di elettorato,

ingresso e soggiorno dei TCN per motivi di lavoro autonomo o subordinato, ingresso e soggiorno dei TCN per motivi di studio, formazione e attività di volontariato.

Ai fini del tema oggetto della 47 Settimana Sociale sarà trattata la proposta sul ricongiungimento familiare.

## 1. Proposte di direttiva del Consiglio sul diritto al ricongiungimento familiare<sup>1</sup>.

I testi presentati dalla Commissione in questa delicata materia, proprio a riprova della sua complessità e della difficoltà di raggiungere un accordo, **sono tre**: COM (1999) 638, 1/12/99; COM (2000) 624, 10/10/00; COM (2002) 225, 2/5/2002.

Il Consiglio di Siviglia aveva indicato come data limite per l'adozione della Direttiva il mese di giugno 2003.

**La materia del ricongiungimento familiare** è estremamente importante, almeno per tre ordini di motivi.

Anzitutto, **sotto il profilo quantitativo**: si calcola che attualmente il 30% dei migranti che fanno ingresso in Europa, entrano per ricongiungersi ad un familiare già soggiornante nel territorio dell'Unione.

Vi è poi una **rilevanza sociologica del fenomeno**: attraverso il ricongiungimento, l'immigrato può ricostituire intorno a sé il nucleo familiare originario o elettivo, rendendo così più stabile il proprio radicamento nel Paese di destinazione, e aumentando le possibilità di integrazione nel nuovo tessuto sociale, attraverso la conduzione di una "normale vita familiare".

Nell'**ottica** quindi **dell'agevolazione dell'integrazione**, gli Stati di destinazione dovrebbero quanto più possibile semplificare l'esercizio del ricongiungimento; ma così non accade, e veniamo quindi al **terzo motivo di interesse della questione**. L'immigrazione per ricongiungimento è, per dir così, "**secondaria**", rispetto a quella del familiare già residente e che chiede il permesso per il proprio parente: mentre l'immigrazione "**primaria**" **normalmente è controllata e gestita dallo Stato**, quella **secondaria no**, perché quest'ultimo non può decidere chi e quante persone straniere ammettere nel proprio territorio, se non individuando i criteri per il ricongiungimento.

**Sotto il profilo simbolico**, allora, c'è quasi un cedimento del controllo degli ingressi; un discostarsi dalla gestione dell'immigrazione secondo criteri meramente economici; infine, si corre il rischio di spaventare l'opinione pubblica nazionale, con il riconoscimento all'ingresso di modelli culturali e familiari diversi da quelli occidentali. Questa insidiosità simbolica diventa chiara quando si vanno a considerare quali sono le questioni più controverse: si tratta, infatti, della **definizione di famiglia** (fondata sul matrimonio oppure no? e la poligamia?), e dei **criteri di individuazione dei familiari ricongiungibili** (età dei figli, riconoscibilità dei figli nati da matrimonio poligamico, grado massimo di parentela in linea ascendente e collaterale).

Infatti, la proposta **COM (2002) 255, 2/5/02**, preso atto delle difficoltà incontrate nell'*iter* procedurale dai due testi che la hanno preceduta, **dichiara di adottare un APPROCCIO IMPRONTATO ALLA GRADUALITÀ E ALLA FLESSIBILITÀ**, con la previsione - per le questioni più

---

<sup>1</sup> I testi delle proposte e le informazioni aggiornate possono essere lette all'indirizzo web <http://europa.eu.int/prelex>.

controverse - di **clausole "standstill"** tramite cui uno Stato possa non adottare una misura indicata dalla Direttiva, se contrastante con la propria legislazione.

In buona sostanza, i **tempi non sono ancora maturi perché gli Stati si spoglino completamente delle loro prerogative**; infatti, i tratti distintivi (e restrittivi) della proposta in discussione, rispetto a quelle precedenti, sono parecchi. Anzitutto, **la facoltà di chiedere il ricongiungimento spetta solo all'immigrato non comunitario titolare di permesso di soggiorno per almeno un anno e "che abbia ragionevoli prospettive di ottenere il diritto al soggiorno permanente"**. L'idea è quella di escludere da questa possibilità quanti sono presenti in maniera precaria, ad esempio studenti e lavoratori stagionali.

**I membri della famiglia ammessi al ricongiungimento sono il coniuge e il figlio minore**; la Commissione spiega che, stante la diversità tra le legislazioni nazionali in materia, questo è risultato l'unico possibile minimo denominatore comune, salva la facoltà di ciascuno Stato di autorizzare anche l'ingresso di figli maggiorenni o di ascendenti di primo grado, che siano economicamente dipendenti dal richiedente.

**La discrezionalità dello Stato** ritorna anche con riferimento all'ingresso del **partner non sposato** *"con il quale il richiedente abbia una relazione durevole e debitamente provata"*.

Per la **questione della poligamia**, invece, l'art. 4 co. 4 prevede che non possa essere riconosciuto il ricongiungimento con alcun coniuge ulteriore rispetto a quello già convivente nel territorio dello Stato. Quindi, viene di regola negato l'ingresso anche ai figli del coniuge poligamo *"senza pregiudizio delle previsioni della Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti dell'Infanzia"*: al contrario, nei testi del **1999** e del **2000**, la regola era che l'ingresso e il soggiorno del coniuge poligamo e del bambino erano autorizzati qualora ciò fosse stato conforme al "migliore interesse" del minore (criterio che è posto dalla Convenzione appena menzionata).

Una volta entrato, al familiare viene conferito un permesso della stessa durata di quello del richiedente; se costui è un TCN residente di lunga durata, al familiare spetta un permesso di un anno rinnovabile finché, al raggiungimento del numero di anni sufficiente, anch'egli acquisirà il medesimo *status* del proprio congiunto.

**Anche i diritti connessi al permesso del familiare sono gli stessi accordati al richiedente**; al contrario, nei testi precedenti si poneva a parametro lo *status* del cittadino UE (realizzando, spiega la stessa Commissione, una palese e ingiustificata disparità di trattamento all'interno dello stesso nucleo familiare).

**Solo dopo 5 anni (non più 4) di residenza**, permanendo la relazione familiare che aveva originato il ricongiungimento, il familiare riceverà un permesso autonomo, indipendente dalle sorti del congiunto; è lasciata facoltà a ciascuno Stato di attribuire tale titolo autonomo di soggiorno, nei casi di vedovanza, divorzio o altri gravi eventi, quale che sia il periodo di residenza del familiare (nei testi precedenti si richiedeva almeno un anno di permanenza).

In quest'ultima proposta, come nelle altre, è presente una disposizione di chiusura che impone agli Stati di considerare in maniera appropriata, nel momento in cui rifiutano il rilascio o il rinnovo del permesso, oppure decidono sull'espulsione, la natura e la solidità delle relazioni familiari dei soggetti coinvolti; la durata della loro permanenza nel territorio

dello Stato; i legami familiari, culturali e sociali con il Paese di origine. Previsione interessante, questa, perché attribuisce rango normativo ai criteri di decisione che la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo adotta da più di un decennio nelle proprie decisioni sul rispetto della vita privata e familiare, ai sensi dell'art. 8 ECHR<sup>2</sup>. Si tratta della proposta **COM (2001) 127, 13/3/01**, sulla quale sono già state rese l'opinione del Parlamento (5/2/02, A5-0436/2001) e del Comitato Economico e Sociale (17/10/01, SOC/069).

Come si è detto, il termine indicato a Siviglia per l'adozione di questa proposta è stato il mese di **giugno 2003**. L'*iter* legislativo avanzato, dunque, nei tratti salienti è stato il seguente:

**DIRETTIVA 2003/86/CE DEL CONSIGLIO del 22 settembre 2003 relativa al diritto al ricongiungimento familiare**

Condizioni richieste per l'esercizio del diritto al ricongiungimento familiare:

**Articolo 6**

1. Gli Stati membri possono respingere una domanda di ingresso e soggiorno dei familiari per ragioni di ordine pubblico, di sicurezza pubblica o di sanità pubblica.
2. Gli Stati membri possono revocare o rifiutare di rinnovare il permesso di soggiorno di un familiare per ragioni di ordine pubblico, di sicurezza pubblica o di sanità pubblica [...]
3. L'insorgere di malattie o infermità dopo il rilascio del permesso di soggiorno non può di per sé giustificare il rifiuto di rinnovo del permesso di soggiorno o l'allontanamento dal territorio da parte dell'autorità competente dello Stato membro interessato.

**Articolo 7**

1. Al momento della presentazione della domanda di ricongiungimento familiare, lo Stato membro interessato può chiedere alla persona che ha presentato la richiesta di dimostrare che il soggiornante dispone:

- a) di un alloggio considerato normale per una famiglia analoga nella stessa regione e che corrisponda alle norme generali di sicurezza e di salubrità in vigore nello Stato membro interessato;
- b) di un'assicurazione contro le malattie che copra tutti i rischi di norma coperti per i cittadini dello Stato membro interessato, per se stesso e per i suoi familiari;
- c) di risorse stabili e regolari sufficienti per mantenere se stesso e i suoi familiari senza ricorrere al sistema di assistenza sociale dello Stato membro interessato. Gli Stati membri

valutano queste risorse rispetto alla loro natura e regolarità e possono tener conto della soglia minima delle retribuzioni e delle pensioni nazionali, nonché del numero di familiari.

2. Gli Stati membri possono chiedere ai cittadini di paesi terzi di soddisfare le misure di integrazione, conformemente alla legislazione nazionale [...]

**Articolo 8**

[...] qualora, in materia di ricongiungimento familiare, la legislazione in vigore in uno Stato membro

<sup>2</sup> SUL PUNTO SI VEDANO ANCHE, IN GUILD - MINDERHOURST (A CURA DI), SECURITY OF RESIDENCE AND EXPULSION: PROTECTION OF ALIENS IN EUROPE, KLUWER LAW INT., THE HAGUE, 1998, I SAGGI DI P.VAN DIJK, PROTECTION OF "INTEGRATED" ALIENS AGAINST EXPULSION UNDER THE ECHR, P. 23, E B.NASCIMBENE, SECURITY OF RESIDENCE: ACQUISITION AND LOSS. NATIONAL LAW AND PRACTICE FROM THE PERSPECTIVE OF IMPLEMENTING ART. 8 ECHR AND DIRECTIVE 64/221. THE CASE OF ITALY, P. 207.

al momento dell'adozione della presente direttiva tenga conto della sua capacità di accoglienza, questo Stato membro può prevedere un periodo di attesa non superiore a tre anni tra la presentazione della domanda di ricongiungimento ed il rilascio del permesso di soggiorno ai familiari [...]

Dal testo della Proposta si possono, quindi, dedurre norme precise e rigorose anche a salvaguardia dello Stato membro UE che voglia armonizzare le proprie politiche migratorie con le indicazioni date a livello europeo. La difficoltà invece è ancora legata alla tutela di una piena sovranità in materia di migrazione da parte degli Stati membri che mantengono il rigore delle proprie leggi nazionali, aprendosi ben poco agli orientamenti comunitari. Per questo il riconoscimento dei diritti dei migranti, come il loro diritto di residenza in UE oppure i criteri di espulsione, sono regolati dagli accordi e leggi di politiche nazionali ancora timorose e senza prospettive di apertura in parecchi Stati Membri dell'Unione.<sup>3</sup>

## 2. Alcune questioni fondanti lo status dei TCN

Riguardo lo *status* dei TCN, occorre ricordare anche: la proposta di un **regolamento del Consiglio COM 2002 59, 6/2/02**, che estende le previsioni del Reg. (CE) n. 1408/71 ai TCN che non siano già tutelati da detto regolamento (si tratta di previsioni relative alle assicurazioni sociali e alla previdenza); la direttiva del Consiglio 2000/43/EC, 29/6/00 sull'attuazione del **PRINCIPIO DI UGUALE TRATTAMENTO TRA GLI INDIVIDUI PRESCINDENDO DALL'ORIGINE ETNICA O RAZZIALE**; la **direttiva del Consiglio 2000/78/EC, 27/11/00** che stabilisce un quadro generale per l'uguale trattamento dei lavoratori; la decisione del Consiglio 27/11/00 che crea un Programma di Azione Comunitario per combattere le discriminazioni.

Importante è anche l'affermazione, contenuta nell'**Agenda Sociale Europea** approvata al Consiglio di Nizza del dicembre 2000, che una **politica intesa alla lotta contro la povertà e l'esclusione sociale deve essere accompagnata da azioni destinate a garantire la parità di trattamento a tutti i TCN legalmente residenti nel territorio dell'Unione**. Come si è già accennato, lo *status* dei TCN residenti di lunga durata è un elemento cruciale delle politiche migratorie europee.

Le conclusioni di Tampere e Siviglia, infatti, **nonché la Comunicazione n. 757/2000**, mettono in rilievo il fatto che **l'integrazione dei migranti e la lotta contro le discriminazioni, il razzismo, la xenofobia, saranno tanto più efficaci quanto la condizione degli stranieri residenti in maniera stabile e continuativa sia più vicina possibile a quella dei cittadini comunitari**.

La materia, peraltro, è piuttosto delicata, sia dal punto di vista formale che sostanziale.

Sotto il primo profilo, ci si chiede quale sia la ripartizione di competenze tra la legislazione

<sup>3</sup> SAREBBE ANCHE INTERESSANTE ANALIZZARE IL DOCUMENTO OF PROPOSAL COM (2005) 389 FINAL OF 1SEPTEMBER 2005 COMMUNICATION FROM THE COMMISSION TO THE COUNCIL, THE EUROPEAN PARLIAMENT, THE EUROPEAN ECONOMIC AND SOCIAL COMMISSION, INSIEME AL SITO : [HTTP://EUROPA.EU/LEGISLATION\\_SUMMARIES/JUSTICE\\_FREEDOM\\_SECURITY/FREE\\_MOVEMENT\\_OF\\_PERSONS\\_ASYLUM\\_IMMIGRATION/L14502\\_IT.HTM](http://europa.eu/legislation_summaries/justice_freedom_security/free_movement_of_persons_asylum_immigration/l14502_it.htm)

comunitaria e la legislazione di ciascuno Stato membro. L'art. 63 TEC, dopo avere previsto al co. 3 che il Consiglio possa adottare misure sulle condizioni di ingresso e residenza, sui parametri per il rilascio da parte degli Stati di visti e permessi di lunga durata, sui diritti e sulle condizioni ai quali il TCN residente in uno Stato membro può spostarsi in un altro Stato, dice anche che in tali questioni ciascuno Stato potrà mantenere o introdurre proprie norme, purché compatibili con il TEC e gli altri trattati internazionali. Esiste, dunque, una **competenza degli Stati parallela a quella comunitaria**, e i rapporti tra le due fonti devono essere regolati, secondo la proposta n. 127/2001, dai **PRINCIPI DI PROPORZIONALITÀ E SUSSIDIARIETÀ**, posto che la normativa comunitaria deve fungere da *standard* minimo comune tra le legislazioni nazionali, che potranno derogarvi solo in senso più favorevole<sup>4</sup>.

Sotto il profilo sostanziale, il problema di fondo sta nella **scelta del metodo**: o stabilire, approfondendo l'**idea della "cittadinanza civica"** in via di principio, che la condizione dei TCN, nel rispetto dei requisiti richiesti, sia uniformata a quella dei cittadini UE, salve le deroghe espresse; oppure, al contrario, **elencare in maniera specifica i diritti che spettano ai TCN**, partendo quindi non già da un principio di fondamentale uguaglianza di posizioni, ma dalla netta differenziazione tra cittadini UE e non UE. John Handoll sintetizza la differenza tra i due approcci scrivendo che, mentre il primo è "*rights oriented*", il secondo è "*discretion oriented*"<sup>5</sup>.

La **proposta n. 127/2001** sceglie il **secondo metodo**. Essa afferma che il **principale criterio** per l'attribuzione dello *status* di TCN residente di lungo termine, è **quello cronologico**, e richiede almeno **5 anni di residenza legale e continuativa nel territorio dello Stato**; al criterio cronologico, si aggiungono altri requisiti e cioè il **possesso di sufficienti risorse economiche**, **la titolarità di un'assicurazione sanitaria**, **l'assenza di una reale pericolosità sociale**.

L'art. 12 elenca i diritti che tale titolo conferisce: i **principali diritti economici e sociali**, il diritto di stabilimento, a determinate condizioni, nel territorio di un altro Stato membro insieme ai propri familiari e il diritto a una particolare protezione contro l'espulsione, che può essere disposta solo in casi particolarmente gravi, dopo che l'Autorità procedente abbia preso in considerazione quei noti **parametri cristallizzati dalla giurisprudenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo**: durata della residenza, età della persona, conseguenze dell'espulsione per l'espellendo e la sua famiglia, legami dell'espellendo con lo Stato di residenza o assenza di legami con lo Stato di origine (art. 13). **Quanto ai diritti politici**, l'art. 12 lett. h) prevede il diritto di associazione e la libertà sindacale, ma non contempla i diritti di elettorato.

La Commissione scrive che non esiste, a tale scopo, una base legale specifica nel TEC e mentre **la Comunità può agire riguardo all'elettorato locale** (e comunque in questa proposta non lo fa), **la partecipazione alle elezioni nazionali dipende dal possesso della nazionalità** e, dunque, la questione rientra nella esclusiva competenza degli Stati, che peraltro già a Tampere erano stati invitati ad armonizzare le proprie legislazioni in materia, così da rendere più semplice la naturalizzazione dei TCN.

---

4 COSÌ IL PAR. 7.3 DEL MEMORANDUM ESPLICATIVO ALLEGATO ALLA PROPOSTA N. 127/2001. SUL PUNTO, J.HANDOLL, THE STATUS OF THIRD COUNTRY NATIONALS RESIDING ON A LONG TERM BASIS, RELAZIONE PRESENTATA AL CORSO "EUROPEAN LAW AND POLICY ON IMMIGRATION AND ASYLUM", UNIVERSITÀ LIBERA DI BRUXELLES, LUGLIO 2002.

5 J.HANDOLL, THE STATUS OF THIRD COUNTRY NATIONALS RESIDING ON A LONG TERM BASIS, REPORT TO THE COURSE "EUROPEAN LAW AND POLICY ON IMMIGRATION AND ASYLUM", FREE UNIVERSITY OF BRUSSELS, JULY 2002.

## LA MIA FAMIGLIA È APERTA AL MONDO.

*Volontariato internazionale e seconde generazioni per la custodia del creato*

Il **5/2/02** è stato reso il **parere del Parlamento Europeo (A5- 0436/2001)**. In sede di discussione, la relatrice Ludford ha affermato che quella dell'**integrazione dei TCN è una questione cruciale ed estremamente delicata**, pertanto occorre procedere letteralmente "*con i piedi di piombo*", prima istituendo un "**permesso di soggiorno comunitario**" di lungo periodo, che permetta di armonizzare e semplificare i **requisiti e le procedure richieste in ogni Stato membro per l'ottenimento dello status di residente di lungo periodo**, poi equiparando la posizione giuridica di tutti i TCN senza distinzioni dipendenti dal Paese di origine (differenze che sussistono, ad esempio, a seguito degli accordi bilaterali tra l'UE e lo Stato interessato).

### Il ruolo del Consiglio d'Europa (COE)

Varie convenzioni sono dedicate alla **tutela dei diritti degli stranieri migranti**, o comunque hanno influenza sulla loro condizione giuridica. Le principali, alle quali si fa rinvio, sono la **Convenzione europea (ECHR)**, la **Convenzione sullo stabilimento (ECE)**, la **Carta Sociale Europea (ESC)** e la **Convenzione europea sullo status giuridico dei lavoratori migranti (EMW)**.

Il COE si muove verso l'obiettivo dell'uguale trattamento degli individui, indipendentemente dalla loro nazionalità. Primo esempio in tal senso è stata la **Raccomandazione 30/6/1988, n. 1082** dell'Assemblea Parlamentare, che sollecitò gli Stati membri a riconoscere i diritti di tutti i migranti e fece espressa menzione dell'obiettivo di **garantire agli stranieri, legalmente residenti da almeno 5 anni, diritti analoghi a quelli dei cittadini** (con specifico riferimento anche ai diritti politici a livello locale). Sul punto è stata fondamentale la **Convenzione n. 144 del 5/2/92 sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale**, che riguarda ogni persona legalmente residente nel territorio di uno Stato di cui non abbia la nazionalità.

Di estremo interesse, poi, sono **due raccomandazioni**. Si tratta della **Raccomandazione n. 1, 19/9/01** del Commissario per i diritti umani, sui diritti umani degli stranieri che desiderano entrare in uno Stato membro, e sull'esecuzione degli ordini di espulsione.

Poi, la **Raccomandazione 13/9/2000, n. 15** dell'Assemblea Parlamentare, sulla sicurezza del soggiorno degli immigrati di lungo termine. Il documento definisce tali gli stranieri che risiedono legalmente in uno Stato da almeno 5 anni, così come i loro familiari, e afferma che costoro **dovrebbero godere di condizioni non meno favorevoli di quelle spettanti ai cittadini dello Stato** con riferimento ad una serie di diritti che coincidono con quelli menzionati dalla proposta **n. 127/2001 della Commissione**, ma, in più, **comprendono anche la partecipazione alla vita pubblica a livello locale attraverso l'elettorato attivo e passivo** (in linea con la Convenzione n. 144/1992).

### Conclusione

**La definizione della comunità politica**, in effetti, **non segue gli stessi criteri dell'appartenenza nazionale**. Se la cosa non ci appare evidente, è perché nel corso della storia degli ultimi due secoli l'ideologia e la mitizzazione della Nazione hanno fatto sì che, identificando



quest'ultima con lo Stato, si sia creato un legame unidirezionale tra appartenenza e partecipazione: l'appartenenza nazionale e quindi allo Stato è presupposto indispensabile per il godimento dei diritti di partecipazione politica.

**GROSSO** conclude il proprio lavoro del 1997 affermando che i mutamenti della mondializzazione economica, dalla affermazione del diritto internazionale dei diritti umani, dalla **intensificazione dei fenomeni migratori**, e in particolare, **per quanto riguarda l'Italia, dalla integrazione europea, dovrebbero indurci ad abbandonare il modello tradizionale**, e recuperare quello classico-repubblicano di cittadinanza, per costruire un tipo di appartenenza e partecipazione sganciato dall'esclusivo legame con lo Stato e quindi inclusivo dei nuovi cittadini immigrati.

Nella **monografia del 2001**, poi, il costituzionalista parte da questa istanza, per cercare di superare proprio l'equivalenza tra "nazione etnica" e "nazione elettiva" che permea di sé la storia delle democrazie occidentali. In una società di fatto democratica, i due concetti possono coincidere solo nella misura in cui la legge che disciplina l'acquisto della cittadinanza formale riesca a comprendere in sé tutti coloro i quali appartengono sostanzialmente alla comunità politica. E qui Grosso fa un'osservazione di estremo interesse, riferita all'ordinamento italiano: da un lato, la dottrina prevalente interpreta l'art. 48 Cost. riferito ai soli *nationals* escludendo dalla titolarità dei diritti elettorali quegli stranieri stabilmente residenti in Italia. Dall'altro, le leggi costituzionali 17/1/2000, n. 1, e 23/1/2001 hanno disciplinato le modalità di esercizio del diritto di voto da parte dei cittadini italiani residenti all'estero. In questo modo, in virtù del **solo possesso della cittadinanza in senso formale**, e prescindendo da una effettiva soggezione alla legge italiana, questi cittadini potranno concorrere alla formazione di leggi delle quali solo remotamente potranno subire gli effetti.

È necessario allora che la **definizione della comunità politica sia fondata non tanto su criteri etnico-formali, quanto piuttosto elettivo-sostanziali** e comprenda tutti coloro i quali, avendo scelto di vivere in maniera stabile in un certo territorio, sono interessati a partecipare alla sua gestione o soggetti alle decisioni delle pubbliche autorità locali. In questa maniera, valorizzando la **componente volontaristica** (elettiva) e la **integrazione di fatto di un soggetto in una certa società**, si può ipotizzare l'auspicabile **allargamento dei diritti di partecipazione politica al di là della cittadinanza formale e colmarne il deficit democratico**.

I **criteri** individuati per la determinazione dei confini e dei membri della comunità politica sono quelli dell'integrazione sociale nel territorio, della scelta di soggiornarvi in maniera stabile, e infine il collegamento tra la decisione che deve essere assunta, e coloro i quali siano coinvolti dall'oggetto della decisione.

A tal fine la **cittadinanza europea**, pur con tutti i suoi limiti, offre un valido modello di riferimento e diventa così urgente ragionare sulla **multidimensionalità del concetto di cittadinanza** e uscire dalla corrispondenza unidirezionale tra **cittadinanza sostanziale/politica** e **appartenenza nazionale**.

L'istituto della cittadinanza europea ha delle ricadute anche al di fuori dell'ambito soggettivo di efficacia del diritto comunitario, perché delinea una cittadinanza riferita ad un ordinamento non statale. In questo senso, è stata esaminata la condizione giuridica del cittadino di Paese terzo residente nel territorio dell'UE quale possibile paradigma di una nuova forma di cittadinanza, la **CITTADINANZA CIVICA** fondata su criteri di collegamento diversi

dalla nazionalità e riferiti all'integrazione di fatto del soggetto nel proprio territorio.

**Dal confronto tra la cittadinanza europea e la cittadinanza civica è emerso che il nucleo forte di differenziazione tra cittadini e non cittadini sta nella titolarità, riservata solo ai primi, dei diritti di partecipazione politica.** Pertanto, diventa interessante provare a capire verso quali prospettive stia evolvendo la cittadinanza europea, in quanto, essa rappresenta il tentativo di disegnare una forma di cittadinanza non direttamente collegata all'appartenenza nazionale. Si ponga semplicemente l'attenzione al fatto che i cittadini europei, per definizione, hanno nazionalità diverse tra di loro. Il "popolo europeo", se esiste, non è un *ethnos*, bensì un *dèmos*, in quanto formato da genti di storia, lingua, cultura differenti, che decidono di convenire su determinati valori e obiettivi comuni ma che non condividono, se non in maniera mediata, un retroterra storico e culturale.

**Il processo di allargamento** rende più difficile prospettare l'esistenza di una identità europea comune che vada al di là della condivisione dei principi relativi alla democrazia, ai diritti umani, allo Stato di diritto.

Se invece si assume **la prospettiva per cui la comunità politica** non è una comunità di sangue o di destini, ma è **l'insieme degli individui** che, in uno stesso territorio, **condividono dei valori fondativi e partecipano ad un comune progetto politico**, allora si potrà convenire con l'affermazione che **chi entra in questa condivisione non può essere escluso** dalla piena partecipazione **alla vita civile, sociale, economica e politica** della comunità, a pena (come già osservato) di un vero e proprio *deficit* di democrazia.

Certo, come osserva FOLLESDALL<sup>6</sup>, se la partecipazione ai processi decisionali pubblici si fonda sulla condivisione dei valori che informano la comunità politica, non sarà sufficiente a tal fine una permanenza transitoria nel territorio, e nemmeno una permanenza stabile ma avulsa dall'integrazione politica.

Si potrebbe pensare quindi di **accompagnare al requisito della residenza da un periodo di tempo significativo la pubblica espressione della condivisione dei principi fondativi della comunità.**

**La cittadinanza europea può essere l'occasione per elaborare un sistema di plurimi livelli di cittadinanza**, riferibili alle diverse comunità politiche di cui un soggetto è parte, e unificati dall'adesione allo statuto internazionale di tutela dei diritti umani fondamentali.

Alle diverse questioni emerse si può dare una parziale risposta dicendo che la **cittadinanza è appartenenza e partecipazione**, nel senso che si appartiene alla comunità politica ai cui procedimenti decisionali si prende parte. **Storicamente, il senso di appartenenza e di solidarietà si è sviluppato intorno alla Nazione.** Ora però **questa identità collettiva** va sottoposta ad un processo di riflessione in maniera che **possa adeguarsi alla molteplicità dei livelli di cittadinanza** che ciascun individuo incontra nel proprio percorso di vita.

Secondo Habermas<sup>7</sup>, la condizione di cittadinanza si costruisce attraverso una rete di rapporti ugualitari e di riconoscimento reciproco, e **si chiede quali siano i diritti**

---

6 CFR. IN D.ZOLO, LA CITTADINANZA. APPARTENENZA, IDENTITÀ, DIRITTI - CITIZENSHIP. BELONGING, IDENTITY, RIGHTS, LATERZA, ROMA-BARI, 1994

7 CFR. J. HABERMAS, MORALE, DIRITTO, POLITICA - MORALS, LAW, POLITICS, P. 110 E P. 114

**fondamentali che debbono essere garantiti affinché i cittadini possano regolare la loro convivenza su principi di uguaglianza e di libertà.** La sua risposta è che deve trattarsi di diritti che rendono possibile la prassi politica dell'autodeterminazione della comunità. Il cittadino è tale in quanto possiede diritti politici di comunicazione e di partecipazione: la **cittadinanza democratica** che è costituita da quell'insieme di meccanismi che rendono possibile l'interazione, la decisione e la solidarietà "tra estranei". L'appartenenza si fonda non su un particolare sistema di valori, cioè su elementi "sostanziali", ma sul "*consenso sulle procedure relative ad una legittima produzione giuridica e ad un legittimo esercizio del potere*".

**L'attenzione alle procedure piuttosto che ai valori crea un concetto dinamico di lealtà politica**, e pone le basi favorevoli all'integrazione di nuovi cittadini, come gli immigrati, in quanto non richiede loro di aderire agli orientamenti etici e culturali dominanti, bensì ai fondamentali canoni dello stato costituzionale di diritto. Secondo Habermas<sup>8</sup>, **l'integrazione dei cittadini dà vita alla lealtà nei confronti di una comune cultura politica**: è la cultura dei diritti e dello Stato di diritto - "*comune orizzonte interpretativo*" entro il quale si possono collocare le diverse controversie politiche - che si accompagna alla **neutralità del diritto rispetto al pluralismo dei sistemi culturali "prepolitici"** che convivono nella stessa comunità politica.

Occorre un motivo per stare insieme, sentire che si è parte di una medesima comunità, e provare verso i propri concittadini sentimenti di interessamento, lealtà, identificazione. Il problema è che in una società pluri-etnica mancano per definizione i classici elementi dai quali può scaturire l'identità comune. La soluzione proposta è la stessa cui accenna la Commissione, cioè non si tratta di subordinare i diversi gruppi ad una identità comune "artificiale", ma di valorizzare la presenza di ciascuno: "*Individui che provengono da gruppi nazionali diversi avvertiranno una certa fedeltà verso una più ampia comunità politica soltanto se riescono a vedere quest'ultima come il contesto entro il quale la loro identità nazionale si sviluppa, anziché essere ostacolata*".

Naturalmente, e per tornare alla cruciale questione della definizione della comunità politica, una costruzione di questo tipo presuppone che tutti i "**portatori di diversità**" abbiano uguale voce in capitolo e siano membri alla pari e senza discriminazione della comunità dove hanno scelto di vivere. Altrimenti, non si vede come quest'ultima potrebbe generare un senso di solidarietà e di identificazione, ed essere letta come il contesto nel quale il progetto di vita di ciascuno può trovare attuazione.

---

8 CFR. J. HABERMAS, L'INCLUSIONE DELL'ALTRO - THE INCLUSION OF THE OTHER, CIT., P.130 E PAG. 219; LOTTE DI RICONOSCIMENTO NELLO STATO DEMOCRATICO DI DIRITTO - STRUGGLES FOR RECOGNITION IN THE DEMOCRATIC CONSTITUTIONAL STATE, IN HABERMAS -TAYLOR, MULTICULTURALISM, FELTRINELLI, MILAN, 1998, P. 94.

**Per ulteriori approfondimenti bibliografici**

R. Baubock, *Citizenship and national identities...*, cit., Chap. IV. The assumption of the deterioration of the legal status of TCN following the introduction of European citizenship, is also supported by A. Follesdall, *Third country nationals as Eurocitizens: the case defended* in [http://www.arena.uio.no/publications/wp98\\_9.htm](http://www.arena.uio.no/publications/wp98_9.htm).

K. Eder - B. Giesel, *European citizenship. An avenue for the social integration of Europe*, in Id., *European citizenship: national legacies and transnational projects*, Oxford University Press, 2001, p. 1.

A. Papisca, *La sfida dei diritti umani per la cittadinanza e il buon governo. Autonomia e ruoli internazionali della Regione - The challenge of human rights for citizenship and good governance. Autonomy and international roles of the Region*, paper presented at the conference organized by the Regional Council of Tuscany "New rights, new freedom, new Statutes", Florence, 27/11/2000.

S. Rodotà, *Cittadinanza: una postfazione - Citizenship: an afterword*, in D.Zolo (ed.), *Citizenship ..*, cit., P. 319. See also G. Zincone, *voce Cittadinanza - voce Citizenship*, in G. Zaccaria (ed.), *Lessico del linguaggio politico - Lexicon of political language*, Ed. Lavoro, Roma, p. 56, and by the same author *Cittadinanza: trasformazioni in corso*, in *Filosofia Politica - Citizenship: transformations in progress, Political Philosophy*, n. 1/2000, p. 71.

L. Ferrajoli, *Dai diritti del cittadino a quelli della persona - From citizen's rights to those of the person*, in D. Zolo, *Politica - Citizenship: transformations in progress, Political Philosophy*, n. 1/2000, p. 71.